

Achille della Ragione

1

# **Il secolo d'argento della pittura napoletana: l'Ottocento**

Edizioni Napoli Arte



## Prefazione



Dopo lo strepitoso successo del mio precedente libro: Il secolo d'oro della pittura napoletana, in dieci tomi, dedicato alla pittura del Seicento napoletano, uscito tra il 1998 ed il 2001, del quale per ogni volume sono state vendute decine di migliaia di copie, ho deciso di dedicarmi all'Ottocento, che può essere considerato il secolo d'argento e che purtroppo a Napoli si può ammirare solo parzialmente, a tal punto che ho portato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità competenti la questione pubblicando su vari quotidiani questa spiacevole situazione



**Il Mattino pag. 34 - 9 marzo 2023**

## L'Ottocento napoletano negato alla fruizione

La pittura del Seicento napoletano costituisce il Secolo d'oro, ma quella dell'Ottocento rappresenta senza dubbio quello d'argento, con pittori celebri come Pitloo, Morelli, Fergola, Toma, Smargiassi, la dinastia dei Palizzi e dei Gigante ed infiniti altri nomi, con centinaia di dipinti che giacciono da decenni nei depositi dei musei di Capodimonte, San Martino ed all'Accademia di Belle Arti senza poter essere ammirati da napoletani e turisti. Uno scandalo che grida vendetta e costituisce una ulteriore vergogna per le istituzioni. Napoli non ha un assessore alla cultura, per cui il sindaco in persona dovrebbe attivarsi per far cessare questa situazione. Manca il personale, ma soprattutto manca la volontà di valorizzare il nostro passato glorioso, mentre tutti noi siamo costretti a vivere in un presente avvilito.

Achille della Ragione



La Repubblica N - pag.14 2 marzo 2023

## L'Ottocento napoletano recluso e negato ad appassionati e turisti

*Manca il personale ma soprattutto manca la volontà di valorizzare il nostro passato glorioso mentre tutti noi siamo costretti a vivere un presente avvilente*



La pittura del Seicento napoletano costituisce il Secolo d'oro, ma quella dell'Ottocento rappresenta senza dubbio quello d'argento, con pittori celebri come Pico, Morelli, Fargola, Torra, Seragliani, la dinastia dei Palizi e dei Gigante ed infiniti altri nomi, con centinaia di dipinti che giacciono da decenni nei musei di Capodimonte, San Martino ed all'Accademia di Belle Arti senza poter essere ammirati da napoletani e turisti.

Uno scandalo che grida vendetta e costituisce una ulteriore vergogna per le istituzioni. Napoli non ha un assessore alla cultura, per cui il sindaco in persona dovrebbe attivarsi per far cessare questa situazione.

Manca il personale, ma soprattutto manca la volontà di valorizzare il nostro passato glorioso, mentre tutti noi siamo costretti a vivere in un presente avvilente.

Achille della Ragione

**Il Fatto quotidiano - pag.21 - 25 febbraio 2023**

L'opera che mi appresto a comporre per la gioia dei miei lettori, tutta a colori, sarà anch'essa formata da vari volumi, in ognuno dei quali nella prima parte, gli avvenimenti scorreranno in ordine cronologico, con una serie di articoli riguardanti i vari argomenti, mentre nella seconda si potranno ammirare una serie di foto a colori, in ordine alfabetico, dei dipinti che hanno avuto maggior successo.

## Da Caravaggio in camicia nera a Civiltà dell'Ottocento



**Caravaggio: Sette opere di misericordia (Napoli)**

A differenza di tante altre cariche apicali dai prefetti ai questori, dai ministri agli imprenditori, la Sovrintendenza alle belle arti di Napoli negli ultimi 70 anni ha costituito un'isola felice abitata da insoliti titani. Prima Bruno Molajoli gestì i difficili anni del dopo guerra salvando il patrimonio artistico dalla furia dei bombardamenti, trasferendolo al sicuro e, cessate le ostilità, riaprendo a tempo di record tutte le gallerie, dalla Nazionale ai Gerolamini, dalla Floridiana a San Martino; quando le truppe di occupazione alleate ... strappavano senza ritegno le sete dei saloni di Palazzo Reale e regalavano antiche poltrone alle sciagurate signorine dei vicoli off

limit dei quartieri spagnoli, in cambio del soddisfacimento delle loro più turpi pulsioni sessuali. Poi venne il ciclone Raffaello Causa, l'ideatore di mostre che hanno sbalordito il mondo, da Civiltà del Settecento a La pittura da Caravaggio a Luca Giordano, tappe incalzanti di un trionfo clamoroso dell'arte napoletana. E scomparso prematuramente Causa, il testimone è stato degnamente ereditato da Nicola Spinosa, che ha continuato, incrementandola, l'opera meritoria del predecessore.

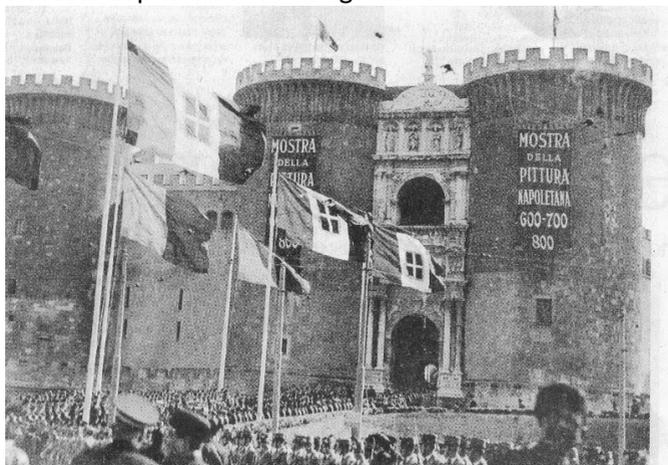
Senza dimenticare la luminosa figura di Ferdinando Bologna, che dopo sessanta anni di indefessa attività, durante la quale ha investigato ogni angolo della pittura napoletana dalle origini, ha recentemente organizzato una esaustiva mostra su Antonello da Messina.

Con Raffaello Causa in accesa quanto rispettosa competizione, percorse le tappe del cursus honorum. Furono per trenta e più anni i numi tutelari degli studi, sulle arti figurative meridionali, felice connubio tra amministrazione dello Stato ed università, a tal punto da essere definiti, giustamente, i due Dioscuri. Vi furono poi per entrambi l'incontro con il gran maestro. Il Longhi, che da Firenze pontificava sull'arte europea ed aveva aperto quella leggendaria palestra intellettuale costituita dalla rivista Paragone, della cui redazione faranno parte assieme alla crema della intelligenza italiana: Arcangeli, Bologna, Briganti, Gregori, Toesca, Volpe e Zeri.

Nel cenacolo, dominato dalla figura incontrastata del sovrano, si parlava un linguaggio forbito, una vera e propria lingua con desinenze particolari. A parte il lessico del Longhi, inimitabile, si oscillava dal periodare del Briganti, che in età matura sarà la stella di un grande quotidiano italiano, alla costruzione della frase sontuosa e neo proustiana di Arcangeli.

La pittura napoletana ha potuto godere di intonati cantori, che ne hanno permesso una conoscenza da parte di un pubblico internazionale, attraverso una serie ininterrotta di mostre di inusitato spessore culturale, partite da Napoli per approdare nei più celebri musei del mondo.

Sotto il regno di Causa si partì con Civiltà del settecento, seguita dalla memorabile mostra sul Secolo d'oro, mettendo così in moto un circuito virtuoso che non accenna a fermarsi e che fa di Napoli una indiscussa capitale delle arti figurative.



**Parata militare per la mostra sui tre secoli della pittura a Napoli**



**Il re Vittorio Emanuele in visita alla mostra**

Tutto cominciò nel 1938 con la mostra della Pittura Napoletana del 600-700-800, tenutasi nelle austere sale del Maschio Angioino e fortemente voluta da Mussolini.

La mostra di Napoli nacque dall'idea del geniale e ambiguo Ugo Ojetti, Accademico dell' Italia fascista e animatore culturale, che capì come dalla mostra di Firenze sul Seicento e Settecento in Italia (1922) potesse nascere una rassegna sui secoli dell'arte migliore di Napoli. Tale visione è all' origine di tutte le ricostruzioni successive, che hanno posto i «Tre secoli» al centro della storia delle arti a Napoli con esiti controversi: da un lato il lungo oblio di quasi tutto ciò che in città risale a prima del Seicento, e anche di quanto continuò a prodursi dopo l'Ottocento fino al 1938. Dall'altro lato l'aporia - tipica del fascismo - tra la retorica vuota e l'organizzazione, ben più efficiente di quella di oggi; lo iato tra il mix ideologico che alimentava la politica culturale del regime e il peso dei contributi in catalogo, con cui generazioni di studiosi si sarebbero misurate nei decenni successivi.

Il catalogo della mostra, mai ristampato, costituisce un libro cult, una chicca antiquariale che non può mancare dalla biblioteca dei napoletanisti e che ricordo, dopo lunghe ricerche, riuscii ad acquistare per un milione.

I tre curatori: Sergio Ortolani, Costanza Lorenzetti e Michele Biancalana stilarono dei saggi sui quali si sono confrontate generazioni di studiosi ed intellettuali, generando l'immagine attuale della pittura del Seicento. Immagine perpetuata in mostre, libri, saggi infittitisi dal dopoguerra ad oggi in un sedimento di filologia, acquisizioni, ma anche ritorni indietro dei lavori di studiosi giovani e di lungo corso.

La mostra di Napoli fu un unicum per la Città ma non per la vita italiana del tempo. La sola mostra su Augusto Imperatore (Roma, 1937) fa capire come il Fascismo producesse eventi fondati sulla retorica e la demagogia ma affidati a studiosi, curatori, tecnici di primo piano, in grado di produrre ricerche di grande portata scientifica. Piaccia o no, in molti ambiti - compresa la storia dell'arte

- dopo l'ultima guerra si ricominciò da dove il Fascismo era stato interrotto. Ed è triste prendere atto come gli eventi culturali abbiano fatto passi indietro nella considerazione sociale dell'Italia dei nostri giorni, che vergognosamente annovera ministri i quali perentoriamente affermano che “con la cultura non si mangia”.



**Caravaggio: Flagellazione (Napoli)**



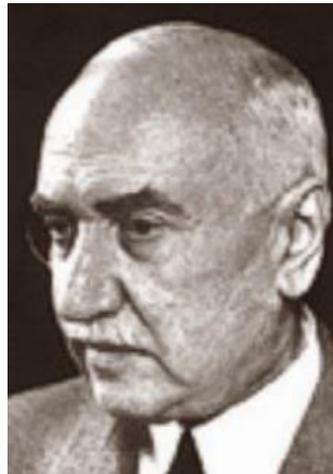
**Bruno Molajoli**



**Causa con Pertini**

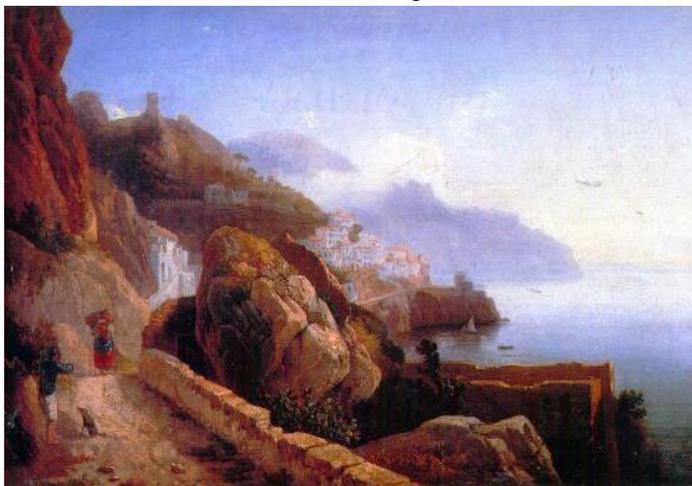


**Ferdinando Bologna**



**Ugo Ojetti**

## La scuola di Posillipo ed il mito dell'armonia perduta



**Antoon Sminck Pitloo - Costiera amalfitana . Napoli,  
collezione della Ragione**

All'epoca del Grand Tour Napoli era una delle mete predilette dai viaggiatori europei e tra questi vi erano anche molti pittori alla ricerca di panorami da riprendere, ma soprattutto del sole, del mare e di una luce particolarissima che mutava, ora dopo ora, la prospettiva e la stessa natura delle cose da fissare sulla tela.

Nei primi decenni dell'Ottocento la capitale borbonica esercitava una duplice attrazione sugli intellettuali e sugli artisti grazie al fascino dell'incomparabile bellezza del suo golfo ed al fascino di un'antica civiltà riportata alla luce di recente con eccezionale abbondanza di reperti. Ed a riempire di umanità quello spettacolare scenario naturale e quel vetusto emporio di arte, che continuava sorprendentemente a svelarsi giorno dopo giorno, vi era la solare esuberanza dello spirito partenopeo.

Da sempre inserita come tappa fondamentale nell'itinerario neoclassico, la città magnetizzò anche l'interesse dei paesisti di ispirazione romantica da Turner a Corot e, aldilà di questi nomi famosi, tutta una pletora di francesi, tedeschi, inglesi, svizzeri ed in generale di nordici, abbacinati dalla potenza della luce. Tra questi, tolto qualche artista inclinato ad un vedutismo documentario da cartolina, tutti si attennero ad una colorata topografia di vaga ascendenza vanvitelliana ovvero ad un paesismo condito di motivi pittoreschi, che riproponevano in termini piuttosto esteriori gli attributi romantici del paesaggismo napoletano settecentesco, derivato dalla lezione di Salvator Rosa e di Micco Spadaro.

Da questa folla poliglotta, intenta a rispondere ad una richiesta turistica sempre più pressante, si stacca la figura di Antonio Sminck van Pitloo, un olandese, divenuto napoletano a tutti gli effetti, che insegnò ai locali a dipingere il paesaggio dal vero. Egli fu un abile eclettico e seppe ricondurre verso le categorie del piacevole, dello scenografico e del pittoresco il paesaggio del Turner, del Constable e di Corot, quasi intendesse accordarlo ai paesaggi ellenistici delle case di Ercolano e Pompei. Una riuscita formula di alleggerimento che ebbe molta fortuna e che introdusse a Napoli, con singolare precedenza rispetto agli altri centri italiani, la nozione di importanti fatti europei, contribuendo così a liquidare i ritardatari neoclassici e ad orientare verso una più fresca scioltezza i nuovi intenti romantici. Il Pitloo riuscì a suscitare a Napoli quella particolare atmosfera stilistica, tutt'altro che priva di fascino, che i contemporanei vollero contrassegnare ironicamente con la definizione di Scuola di Posillipo e che influi profondamente sulla formazione del maggior paesista napoletano delle prima metà del secolo: Giacinto Gigante.

Anche Degas, prima di dedicarsi anima e corpo ai tutù vaporosi delle ballerine, era stato in città dal 1858 al 1860, mentre nel 1874 giunse all'ombra del Vesuvio Mariano Fortuny, dallo stile leggero e brillante.

Napoli dopo l'Unità d'Italia non fu più una protagonista tra le capitali europee, ma rimase all'avanguardia con le novità artistiche

che venivano dall'estero e riuscì ad imporre i suoi pittori anche a Parigi.

Si configurò una vera e propria scuola basata su una pittura accattivante e disimpegnata, alla quale si convertirono anche molti artisti, in precedenza famosi per quadri impregnati di crudo verismo o dedicati ad esaltare episodi storici.

Con la caduta dei Borbone e l'annessione al nuovo regno monopolizzato dai Savoia, la città si trovò a dovere interpretare un ruolo di provincia e la sua borghesia non si trovò più rappresentata in quei grossi dipinti storico patriottici che adornavano i salotti più eleganti.

Il ruolo di ex capitale di un regno con nove milioni di abitanti, in gran parte analfabeti, contrastava con una città dove si stampavano ottanta periodici, vi erano più teatri che a Parigi, l'università annoverava docenti prestigiosi e la nobiltà e la borghesia, colte e cosmopolite, erano la punta di un iceberg che poggiava su una massa di povertà ed ignoranza.



**Nicola Palizzi - Contadini con armenti a Paestum - Napoli ,  
collezione della Ragione**

I principali pittori: Morelli, Michetti, Migliaro, Dalbono con decine di imitatori e seguaci, spesso anonimi ed imitatori fino al falso dello stile dei maestri, creano una formula di successo, assemblando un verismo superficiale con un'esaltazione del folclore e della tradizione, grondante di pescatori e popolane, immersi in un'atmosfera allegra e spensierata, resa con pennellate vivaci ed una tavolozza smaltata ed iridescente. Non mancano scugnizzi impertinenti ed animali da cortile, a scimmiettare un'Arcadia idilliaca, agognata ma irraggiungibile.

Questa pittura sgargiante dai colori luccicanti unì i gusti della nobiltà e del popolino, piaceva agli uni e agli altri, nella stessa misura e negli stessi anni durante i quali la canzone napoletana, prorompente e retorica, raccoglieva applausi da tutte le classi sociali, in Italia ed all'estero.

Sono gli anni in cui si sviluppa il mito dell'armonia perduta, l'antica illusione, fallace quanto tenace, che imprigiona da sempre Napoli, propagandata da scrittori ed intellettuali, che attraverso libri e convegni vorrebbero farci credere ad un'Arcadia resa infelice da lazzari ignoranti asserviti alle mire del potere.

Questo sogno dai contorni di fiaba è raffigurato con tinte idilliache nei dipinti della Scuola di Posillipo e dell'annacquato verismo di fine Ottocento e questi sono non a caso i quadri ancora presenti a rappresentare una sorta di status symbol nelle case che contano all'ombra del Vesuvio. Ma in verità si tratta di un incubo, che annichisce ogni speranza di palingenesi della città e la rende incapace di pensare seriamente al suo futuro, in sorprendente coincidenza con un dialetto, assurto a piena dignità di lingua, che esclude questo tempo dalla sua sintassi.

L'Eden vagheggiato da artisti e narratori non è mai esistito al di fuori della rappresentazione oleografica ai limiti con l'agiografia, né mai è esistito un popolo in grado stemperare i propri interessi in una visione di bene comune. Viceversa e purtroppo a scandire la storia di

Napoli è stato il percorso distaccato di due mondi paralleli: la plebe e l'aristocrazia. Nei secoli entrambi sono cambiati senza cambiare le loro traiettorie divergenti.

Napoli paga lo scotto della latitanza di una borghesia imprenditoriale, che sappia investire nella produzione e sappia ridisegnare la propria cultura conservatrice e nello stesso tempo di una classe operaia e lavoratrice, che sia in grado di essere parte attiva in un programma di sviluppo dell'economia.

Il risultato nefasto è una civiltà costretta a sopravvivere con l'assistenzialismo statale, con mille truffe e sotterfugi e destinata ad implodere fragorosamente se dovesse realmente realizzarsi un federalismo fiscale.

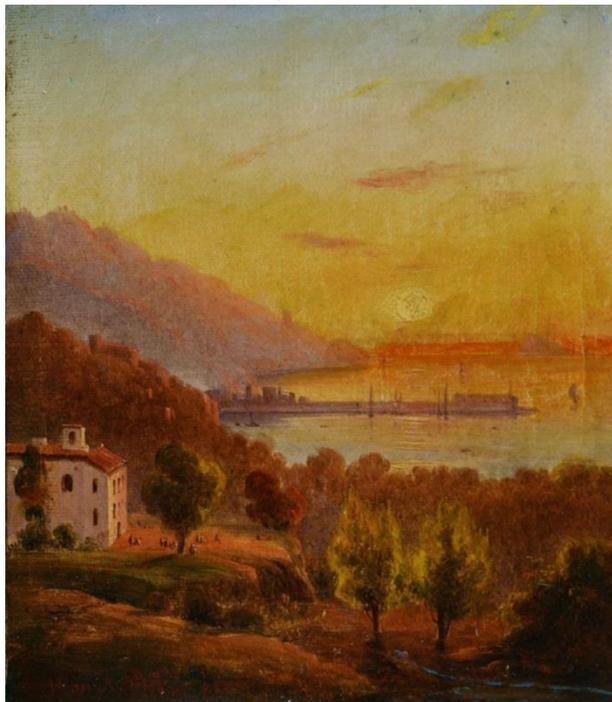
Napoli è da tempo priva di centri decisionale e vede la sua ricchezza concentrata nelle tasche dei ceti professionali o redditieri, dediti per inveterata abitudine all'accumulo infruttifero e non all'investimento, che preferiscono il tranquillo buono postale, che sopperisce agli sperperi di uno Stato inadempiente e parassitario, ai titoli azionari, che fungono da volano delle industrie. Ma soprattutto negli ultimi decenni una smisurata quantità di ricchezza è stata accumulata dalla criminalità organizzata, il cui potere è così notevolmente aumentato, al punto da dettare regole ed essere parte in causa in tutte le più importanti decisioni.

Eppure Napoli è stata sempre l'unica città che ha visto convivere, fianco a fianco, nello stesso quartiere e nello stesso palazzo, ricco e povero, signore e plebeo e questa vicinanza urbanistica avrebbe potuto costituire un propellente capace di sprigionare quella carica di energia vitale necessaria al cambiamento. Ma ciò è avvenuto unicamente nella musica, nel teatro e nell'arte, mai nell'economia e nel sociale e per questo che Napoli ed i napoletani continuano a vivere costretti in un opprimente presente senza saper ipotizzare un decente **futuro**.



**Teodoro Duclère - Napoli vista dal mare – Napoli,  
collezione della Ragione**

## La scuola di Posillipo, una mostra da non perdere



**01 - Anton Sminck van Pitloo, Tramonto a Castellammare, 1828, collezione privata**

Nella Cappella Palatina del Maschio Angioino fino al 2 ottobre si potrà ammirare, gratuitamente, La scuola di Posillipo. La luce di Napoli che conquistò il mondo, la più grande mostra sull'argomento del III millennio. Per ritrovare una mostra di analoga importanza bisognerebbe tornare nel 1936 o nel 1945.

Oltre settanta sono le opere pittoriche provenienti da raccolte private che offrono allo spettatore un viaggio nel tempo e nello spazio, oggi trasformato e quasi irriconoscibile, se non per

quell'atmosfera che dal paesaggio naturale, che ancora offre la città di Napoli e l'intera Campania, è trasmigrata nell'opera pittorica.

Pitloo, Gigante, Fergola, Scedrin, Vervloet, Dahl, sono solo alcuni dei nomi riuniti in questa operazione straordinaria che da sola basterebbe a caratterizzare l'estate a Napoli.

Siamo grati alla dott.ssa Fedela Procaccini per averci fornito informazioni e foto del memorabile evento.

La pittura di paesaggio conosce, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, un importante sviluppo, imponendosi come genere autonomo e superando la precedente idea di mera pittura di svago e di decorazione.

A Napoli, a partire dalla metà degli anni Dieci dell'Ottocento, grazie alla presenza dei pittori stranieri e a una forte scuola locale, si genera una vera e propria rivoluzione. Il paesaggio viene, infatti, dipinto esclusivamente dal vero, superando i confini del solo studio. Il plein air, consapevole e totale, non è più destinato alla fase di mezzo per giungere ai grandi quadri di composizione, ma diviene la vera chiave di svolta, che infine avrebbe condotto al più maturo realismo. Anche l'impegnativo "paesaggio di composizione", inclusivo di un episodio narrativo, storico o d'invenzione, si trasforma fondandosi sulla ripresa dal vero.

Con la Scuola di Posillipo si superano il genere vedutistico e la conseguente riproduzione minuziosa della natura, secondo un'idea ancora illuminista di documentazione che pervade il paesaggio europeo del Grand Tour, a favore del sentimento della natura che avrebbe presto condotto alla "macchia".

Ad avviare tale rinnovamento fu il pittore olandese Anton Sminck van Pitloo, che si stabilisce a Napoli nel 1816. I supporti privilegiati, per costo e maneggevolezza, sono ora i fogli di carta, in genere applicati in un secondo momento su tavolette e tele, mentre fra le tecniche praticate, oltre all'olio su tela, s'impongono la grafite, il lapis, la china, l'olio su carta, l'acquerello e la tempera, per giungere al completamento del dipinto en plein aire senza ripensamenti, in modo da carpire la mutevolezza della luce.

Accanto ai soggetti riprodotti innumerevoli volte, per gli artisti è motivo di studio, e di orgoglio, fissare l'impressione d'inconsueti paesaggi, mostrando una nuova sensibilità e una modernità di visione fuori dal comune.

Il 1824 rappresenta l'anno di consacrazione di Pitloo che vince la cattedra di paesaggio alla Reale Accademia di Belle Arti. È questo il periodo in cui gli artisti collaborano alle illustrazioni delle numerose guide che fioriscono in città, come il *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, dato alle stampe fra il 1829 e il 1832. I sovrani non restano indifferenti al fascino di questa rinnovata visione, stringendo legami con alcuni di tali artisti, tra i quali don Giacinto Gigante e Salvatore Fergola. Quest'ultimo creò addirittura un genere nuovo, una sorta di "paesaggio di cronaca", 'fotografando' sulla tela le grandi imprese borboniche, come l'inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici, la prima d'Italia.

Ma, il più importante interprete della Scuola di Posillipo è stato Giacinto Gigante, che con poche libere macchie d'acquerello o di olio riusciva a fermare l'impressione luminosa della natura. Napoli, Sorrento, le isole del golfo, i Campi Flegrei, divengono attraverso il pennello di Gigante i luoghi della nuova narrazione.

I pittori stranieri giunti a Napoli per il Grand Tour - il viaggio intellettuale, quasi iniziatico, alla ricerca della luce, della natura e dell'antico - furono molti. Non si può non menzionare il gallese Thomas Jones, che ha lasciato di Napoli un'immagine fantastica in piccole inquadrature oggi a Londra e a Cardiff, i norvegesi Johan Christian Clausen Dahl e Thomas Fearnley, l'inglese William Collins, il belga Frans Vervloet, i francesi Karl Girardet e Jean-Charles-Joseph Rémond, il russo Sil'vestr Feodosievič Ščedrine tanti altri.

Dopo la grande esperienza della Scuola di Posillipo, la riforma della pittura di paesaggio approdò al verismo sostenuto da Filippo Palizzi e infine alla Scuola di Resina, nata all'inizio degli anni Sessanta dal simposio di una cerchia di artisti riuniti nella casa-studio di Marco de Gregorio nella Reggia di Portici. Con lui, lavorarono Giuseppe De Nittis, Federico Rossano, Adriano Cecioni e lo scultore Raffaele

Belliazzi, creando un nuovo prototipo pittorico che contemplava la pittura di "macchia". La presenza del catalano Mariano Fortuny a Portici nel 1874 condusse, infine, i napoletani a una pittura luminosissima, fatta di bagliori e di piccoli tocchi di luce, di cui è un esempio il delizioso olio di Rubens Santoro.

Dei 74 dipinti esposti, un piccolo nucleo mostra come si sia evoluta la ricerca della pittura di paesaggio dopo l'esperienza di Posillipo, con una nuova generazione di artisti che fu protagonista della seconda metà del secolo e del mercato italiano ed europeo.

Vi proponiamo ora le foto di alcuni dipinti (figg.da1a7)

Per chi volesse approfondire l'argomento consiglio di leggere il mio breve saggio:

La scuola di Posillipo ed il mito dell'armonia perduta digitando il link:[http://achilleconteditlavian.blogspot.com/2012/04 /la-scuola-di-posillipo-ed-il-mito.html](http://achilleconteditlavian.blogspot.com/2012/04/la-scuola-di-posillipo-ed-il-mito.html)



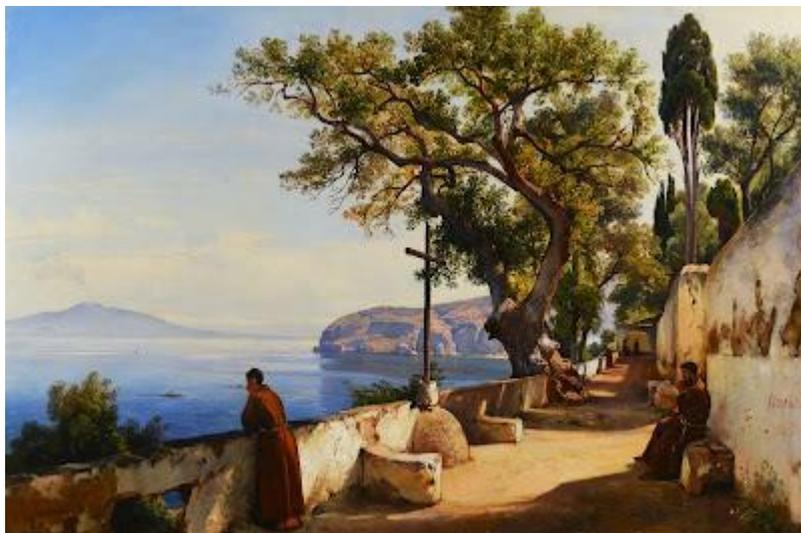
**02 - Federico Rossano, Ischia, spiaggia di Lacco Ameno,  
collezione privata**



**03 - Gabriele Smargiassi, Veduta di Monte Nuovo a Pozzuoli,  
collezione privata**



**04 - Giacinto Gigante, Napoli dalla Conocchia, 1844, coll. priv.**



**05 - Giacinto Gigante, Sorrento, 1845, Pescara,  
collezione Venceslao Di Persio**

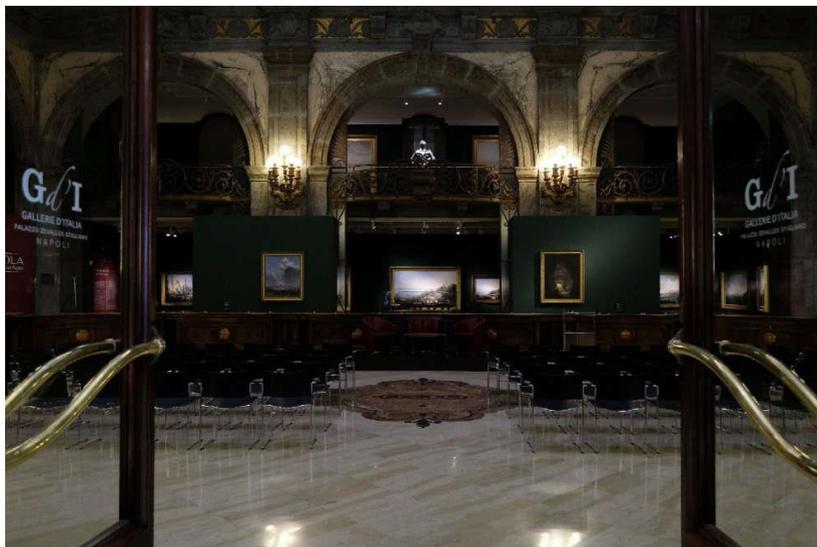


**06 - Quintilio Michetti, Mergellina, colleizione privata**



**07 - Quintilio Michetti, Mergellina, collezione privata**

# Mostra su Salvatore Fergola a Palazzo Zevallos



**tav. 0 - Mostra Fergola**

Fino al 2 aprile si potrà ammirare un'esposizione (tav.0), intitolata 'Fergola. Lo splendore di un Regno', ricca di oltre 60 dipinti e disegni dell'artista provenienti da istituzioni prestigiose come la Reggia di Caserta, il Palazzo Reale di Napoli, il Museo di Capodimonte e il Museo Nazionale di San Martino, oltre che da collezioni private.

L'idea di realizzare la prima grande esposizione monografica dedicata al pittore è nata da un dipinto facente parte della collezione di Intesa Sanpaolo, già Banco di Napoli (non dimentichiamolo mai) raffigurante 'La Tempesta nel golfo di Napoli', un punto di partenza da cui partire per riscoprire il talento e l'entusiasmo del maestro nel narrare la bellezza dei luoghi e la forza della storia napoletana. Fergola è stato un protagonista della pittura

italiana dell'800, nella veste di fotoreporter dei primati borbonici, una sorta di Micco Spadaro dell'epoca.

L'opera più significativa del pittore è quella che rappresenta l'inaugurazione della prima strada ferrata in Italia (tav.1), un primato importantissimo del Regno delle due Sicilie, alla quale sono collegata la Stazione di partenza (tav.2) e quella di Castellammare (tav.5), costruita in seguito.

Gli studi sulla pittura napoletana del'800 hanno sempre privilegiato la Scuola di Posillipo, molto amata perché rappresenta un approccio diretto alla natura, formata da pittori romantici per eccellenza, svincolati da legami con i committenti. Fergola invece è l'opposto. È stato l'ultimo pittore di Corte, legato più al passato che al futuro ed al presente come invece furono i pittori indipendenti della Scuola di Posillipo, ma che ha anche rappresentato un momento storico eccezionale”.

Quella di Salvatore Fergola è stata una carriera lunga e complessa. Nato a Napoli in una famiglia di artisti, egli (1796–1874) si dedicò sin da giovane alla pittura di paesaggio, tanto da poter essere considerato il legittimo erede del grande Hackert. Come “pittore di paesaggio della Real Casa di Borbone”, Fergola seguì il re Francesco I in Sicilia e in Puglia e immortalò nelle sue opere alcuni momenti storici di rilievo del Regno delle Due Sicilie. La sua produzione è stata molto vasta: dalle incantevoli vedute della città dal mare alla rappresentazione del varo dei vascelli reali alle scene di naufragio tipiche del gusto romantico, in cui divenne un vero specialista.

La sua produzione pittorica cominciò nel 1819 e durò fino alla fine della dinastia, quando il Regno delle Due Sicilie venne annesso all'Italia. Proseguì poi stancamente negli anni dell'Unità, fino alla sua morte, avvenuta nel 1874. Dal suo lavoro viene fuori una fetta della storia della dinastia dei Borbone. Egli rappresenta scene di caccia, i viaggi del Re in Sicilia, la vita di Corte, in quadri ad olio in cui conserva l'incanto, la bellezza e la qualità della tempera, cosa che lo distingue dai vedutisti contemporanei. Diventa un pittore di corte

che sa interpretare i nuovi tempi e lo slancio della città e del Regno, che vanta primati invidiabili a livello nazionale.

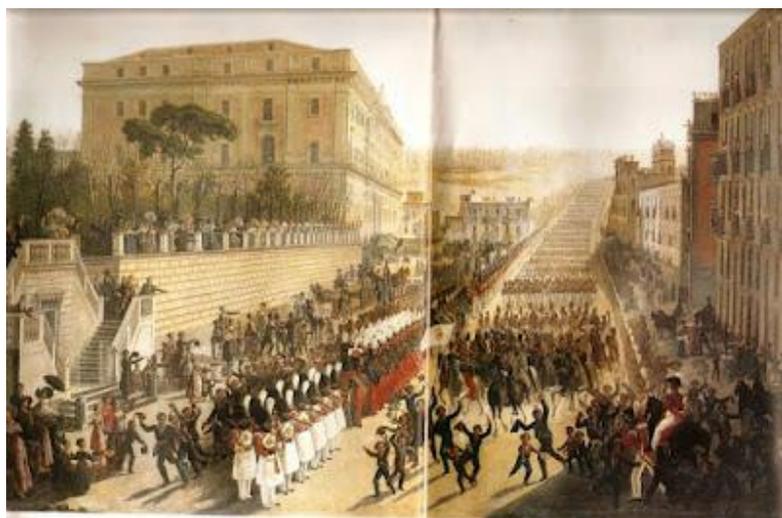
Napoli ai tempi dei Borbone era una metropoli moderna, la terza città in Europa per popolazione. E' a Napoli che vennero introdotti per la prima volta la ferrovia, ma anche il battello a vapore, i ponti sospesi in ferro e il primo sistema bancario moderno grazie a banchieri provenienti dalla Francia. La città accoglieva tecnici da tutta Europa e con i suoi quadri Fergola rappresentò in pieno lo slancio verso la modernità dei Borbone.

Nel 1829-30 segue la corte a Madrid con il re Francesco I che porta sua figlia in sposa al Re di Spagna. Al ritorno la compagnia decide di passare per Parigi dove si trattiene diversi mesi ospite del duca d'Orléans e della duchessa di Berry, cognato e sorella del sovrano napoletano ed entrambi tra i più importanti collezionisti d'arte contemporanea in Europa. A Parigi Fergola entra in contatto con altre influenze e la sua ultima produzione è composta di grandi marine in tempesta.

L'artista testimonia la grande importanza riservata dai Borbone alle comunicazioni, le magnifiche parate (tav.3), luoghi scomparsi come la Conocchia (tav.4), grandi feste come il Carnevale del 1846 (tav.6) , ma nello stesso tempo anche il cambiamento nella politica di Ferdinando II di Borbone, dal suo momento di benevolenza verso gli artisti e l'esercito e quello successivo ai moti insurrezionali del '48, quando il Re smise di essere liberale. Fergola capì che qualcosa era cambiato e lo rappresentò nelle sue opere. Si avvicinò così al paesaggio della tempesta fino al suo ultimo dipinto in mostra, che rappresenta Gesù nell'atto di imporre al mare tempestoso di placarsi, un quadro in cui chiaramente ridicolizza la fine di un Re".



**tav. 1 Fergola, Salvatore The Inauguration of the Naples  
-Portici Railway, 1840**



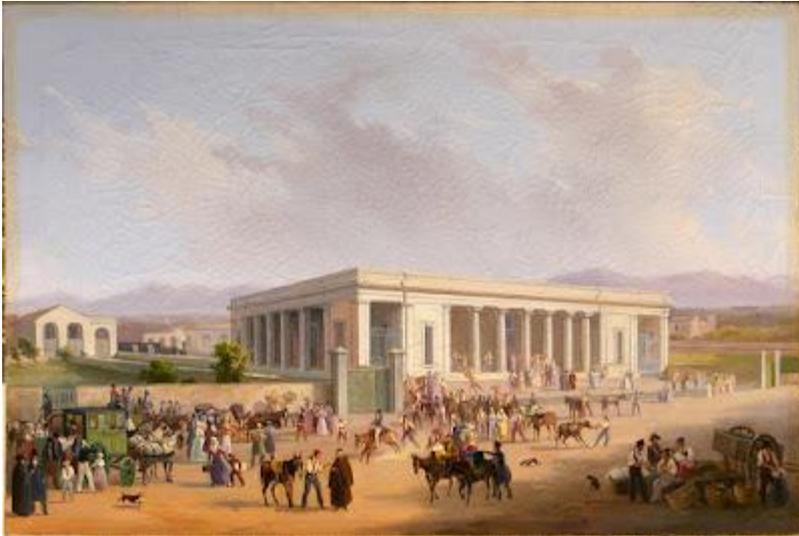
**tav. 2 Salvatore Fergola Via Foria**



**tav. 3 - Fergola -Inaugurazione della ferrovia Napoli-Portici Caserta  
Palazzo Reale Quadreria**



**tav. 4 - Fergola - Conocchia**



**tav. 5 -Fergola firmato e datato 1843-La-ferrovia di Castellammare**



**tav. 6 - Fergola - Carnevale a Caserta**

## Posillipo e Mergellina nella pittura



**tav. 1 - Didier Barra-Veduta di Napoli con Castel dell'Ovo e Posillipo - Napoli, museo di San Martino**

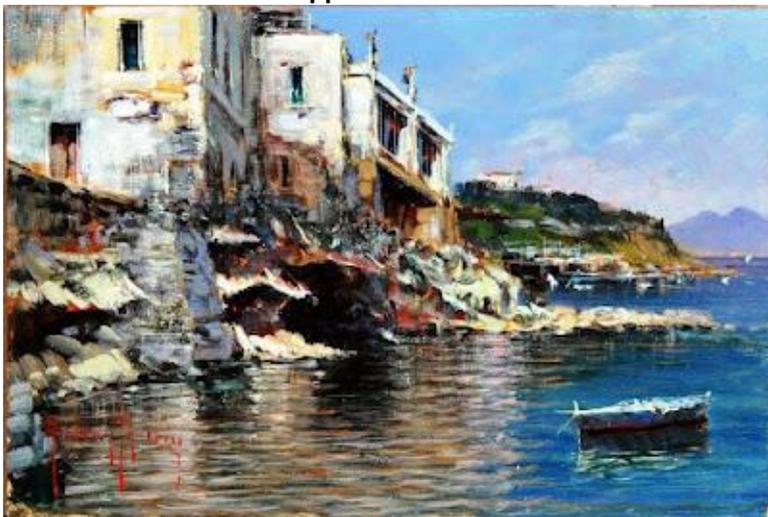
Diamo ora la parola ai pennelli dei tanti pittori che hanno voluto immortalare paesaggi da favola.

Cominciamo con Didier Barra, autore di una Veduta di Napoli con Castel dell'Ovo e Posillipo (tav.1) conservata a Napoli nel museo di San Martino.

Presentiamo ora un topos come Marechiaro affidato a due Carneadi: Giuseppe Acierno (tav.2) ed Andrea Patrisi (tav.3).



**tav. 2 -Giuseppe Acierno - Marechiaro**



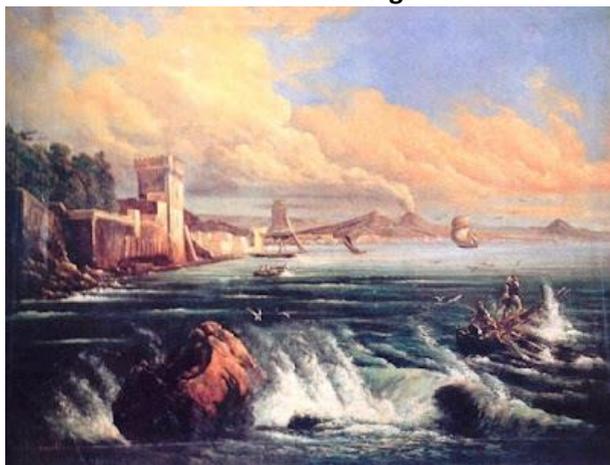
**tav. 3 - Andrea Patrisi - Marechiaro**

Ci inoltriamo nella costa e ci imbattiamo in un capolavoro, una spiaggetta distrutta dal progresso, che possiamo rimembrare grazie

a Thomas Miles Richardson, autore di Costiera di Posillipo (tav.4) conservato a Napoli nella celebre collezione della Ragione, raccolta ove sono esposti i due prossimi dipinti, il primo (tav.5), spettacolare, Veduta di Napoli da Posillipo di Consalvo Carelli, il secondo (tav.6) Uno scorcio di paesaggio di Giuseppe Carelli. Sempre di Consalvo proponiamo poi al lettore un Panorama di Napoli col Vesuvio (tav.7) di notevole qualità.



**tav. 4 - Thomas Miles Richardson - Costiera di Posillipo - Napoli  
collezione della Ragione**



**tav. 5 - Consalvo Carelli - Veduta di Napoli da Posillipo - Napoli  
collezione della Ragione**



**tav. 6 - Giuseppe Carelli - Scorcio di paesaggio - Napoli collezione della Ragione**



**tav. 8 - Carl Goetzloff-Napoli da Posillipo - Italia, collezione privata**



**tav. 9 - Achille Vianelli -Posillipo- Italia, collezione privata**



**tav. 10 - Salvatore Fergola-Veduta della collina di Posillipo da Coroglio - Napoli, museo di Capodimonte**



**tav. 11 - Salvatore Gentile - Veduta di Posillipo**

Un artista straniero, Carl Goetzloff, è poi l'autore di un'altra Veduta di Napoli da Posillipo (tav.8) in cui risaltano i pini mediterranei.

Un altro scorcio di panorama (tav.9) molto bello ce lo regala Achille Vianelli in una tela firmata.

Vediamo poi all'opera due Salvatore, il primo famoso: Fergola, che si esibisce in una Veduta della collina di Posillipo da Coroglio (tav.10), esposta nel museo di Capodimonte; il secondo sconosciuto: Gentile, che fa quel che può (tav.11).

Ammiriamo ora Teodoro Duclère nella Baia di San Pietro a Posillipo (tav.12) conservata a Napoli, nella pinacoteca della provincia; Frans Vervloet che ritrae La strada di Posillipo e Villa Doria d'Angri (tav. 13), Gaspar Van Wittel in un disegno raffigurante la chiesa di Sant'Antonio a Posillipo (tav.14), esposto nel museo di San Martino, Attilio Pratella con Panni stesi a Posillipo con vista del Vesuvio (tav.15) di una raccolta privata, Alessandro D'Anna con Locanda a Posillipo (tav.16) conservato a Roma in collezione privata.



**tav. 12 - Teodoro Duclère-La baia di San Pietro a Posillipo - Napoli,  
pinacoteca della provincia**



**tav. 13 - Frans Vervloet-La strada di Posillipo e Villa Doria d'Angri -  
Napoli, colle**



**tav. 14 - Gaspar Van Wittel-Sant'Antonio a Posillipo -  
Napoli, museo di San Martino**



**tav. 15 - Attilio Pratella-Panni stesi a Posillipo con vista del Vesuvio  
- Italia, collezione privata**



**tav. 16 -Alessandro D'Anna-Locanda a Posillipo - Roma, collezione privata**

A Posillipo vi erano numerose taverne, alcune famose, come lo Scoglio di Frisio, rappresentato fedelmente da Vincenzo Migliaro (tav.17) in un dipinto esposto nelle Gallerie di Palazzo Zevallos di Stigliano.

Mangiare sul mare ascoltando le canzoni era un rito, fissato sulla tela da Giuseppe De Nittis nel Pranzo a Posillipo (tav.18) conservato a Milano, presso la Galleria d'Arte Moderna.

Pietro Fabris in Popolani a Posillipo (tav.19) del museo di San Martino ci mostra come trascorrevano il tempo la plebe.



**tav. 17 - Vincenzo Migliaro-Taverna a Posillipo -Napoli, Galleria di Palazzo Zevallos di Stigliano**

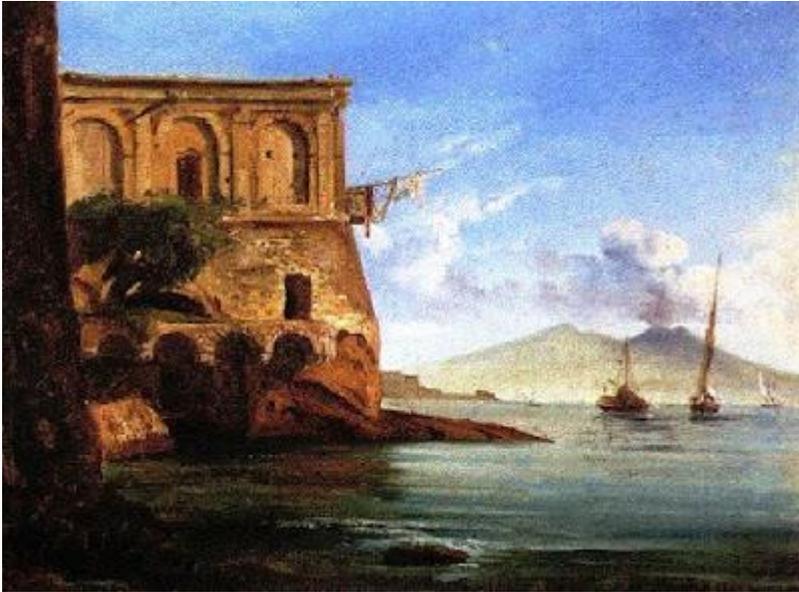


**tav. 18 - Giuseppe De Nittis-Il pranzo a Posillipo -Milano, Galleria d'Arte Moderna**



**tav. 19 - Pietro Fabris-Popolani a Posillipo - Napoli, museo di San Martino**

La mole maestosa di Palazzo Donn'Anna è la protagonista dei prossimi 4 dipinti (tav.20–21–22–23) che presentiamo, prima di passare ad esaminare quadri dedicati a Mergellina: da Giacinto Gigante (tav.24) a Vincenzo Migliaro (tav.25), da Attilio Pratella (tav.26) a Federico Rossano (tav.27).



**tav. 20 - Sminck van Pitloo - Palazzo Donn'Anna - Napoli,  
collezione oriata**



**tav. 21 - Gaspare van Wittel - Posillipo con Palazzo Donn'Anna -  
Napoli collezione privata**



**tav. 22 -Gaetano Esposito - Palazzo Donn'Anna a Posillipo - Napoli  
collezione privata**



**tav. 23 -Giacinto Gigante-Veduta di Napoli da Posillipo - Napoli,  
museo di Capodimonte**



**tav. 24 - Giacinto Gigante -Marina di Posillipo - Napoli, coll. piv.**



**tav. 25 - Vincenzo Migliaro-A Mergellina - Napoli, collezi. privata**



**tav. 26 - Attilio Pratella-Il porto di Mergellina -Napoli, collezione privata**



**tav. 27 - Federico Rossano-I vecchi bagni a Mergellina - Montecatini, collezione privata**

Gaspar Van Wittel ci regala una Veduta del borgo di Chiaia verso Mergellina (tav. 28) conservata a Firenze nella Galleria Palatina, mentre Silvestr Feodosievic Scedrin si esibisce in una Veduta di Mergellina (tav. 29). Presso il museo Correale di Sorrento sono esposte le due tele raffiguranti la splendida spiaggia di Mergellina,

oggi scomparsa. Sono di Teodoro Duclère (tav. 30) e di Sminck van Pitloo (tav. 31).

E concludiamo allegramente con tarantelle e feste popolari, grazie ad Alessandro D'Anna (tav. 32), a Filippo Falciatore (tav. 33) e Pietro Fabris (tav. 34).



**tav. 28 - Gaspar Van Wittel-Veduta del borgo di Chiaia verso Mergellina -Firenze, Galleria Palatina**



**tav. 29 - Silvestr Feodosievic Scedrin-Veduta di Mergellina - Italia, collezione privata**



**tav. 30 - Teodoro Duclère -Mergellina -Sorrento, museo Correale**



**tav. 31 - Sminck van Pitloo-Mergellina -Sorrento, museo Correale**



**tav. 32 - Alessandro D'Anna-Tarantella a Mergellina - Roma, collezione privata**



**tav. 33 - Filippo Falciatore-Tarantella a Mergellina - Detroit, The Institute of Arts**



**tav. 34 - Pietro Fabris-Scena di vita popolare in una grotta a Posillipo - Napoli, collezione privata**

# Biografia Anton Sminck van Pitloo



**Ritratto di Anton Sminck Van Pitloo, 1814, Pieter van Hanselaere, Municipio di Arnhem, Paesi Bassi**

**Anton Sminck van Pitloo** (Arnhem, 8 maggio 1790 – Napoli, 22 giugno 1837) è stato un pittore olandese. È considerato, insieme a Giacinto Gigante, fra i maggiori esponenti della scuola di Posillipo.



### **Opere di Pitloo esposte nelle gallerie museali di palazzo Zevallos, a Napoli**

L'esatta dizione del nome è Anton Sminck Pitlo. Egli aggiunse a Napoli una seconda «o» al cognome probabilmente per sottolineare l'origine straniera; per gli artisti napoletani era il signor «Pitloo».

Cominciò da ragazzo a studiare disegno e pittura nella natia Arnhem, presso la scuola del pittore acquarellista H.J. van Ameron. Pitloo poté proseguire gli studi prima a Parigi, grazie a una borsa di studio offertagli da Luigi Bonaparte, per poi concludere nel 1811 l'iter accademico a Roma, tappa obbligata di ogni *grand tour* dove era già presente una folta comunità di artisti connazionali. Dopo la caduta di Bonaparte, Pitloo non poté più beneficiare del sussidio e venne inviato a Napoli presso il conte Gregorio Orloff, diplomatico russo ed estimatore d'arte, che gli offrì una prima ospitalità.

Nel frattempo viaggiò instancabilmente, recandosi in Sicilia, in Svizzera e nuovamente a Roma, dove conobbe Giulia Mori, sorella del noto incisore Ferdinando Mori. Si sposarono il 31 dicembre del

1818, nel quartiere Chiaia di Napoli. Egli decise di stabilirsi definitivamente nella città borbonica, in quanto vi riconobbe una committenza ideale e un fecondo stimolo per la sua arte. A Napoli, infatti, Pitloo dipinse quadri dove fornì una personalissima interpretazione del nascente gusto romantico, destinata a essere particolarmente apprezzata dalle nuove generazioni di pittori. Fu per questo motivo che nel 1820 aprì una scuola privata di pittura, attraverso la quale consolidò la propria fama collocandosi come capostipite della scuola di Posillipo. Alla scuola di Posillipo appartennero numerosi pittori, quasi tutti allievi di Pitloo, destinati a diventare fautori di una rinnovata fortuna della pittura di paesaggio: speciale menzione meritano, in tal senso, Giacinto Gigante, Salvatore Fergola, Gabriele Smargiassi, Teodoro Duclère, Achille Vianelli.

Nel 1822 Pitloo vide pienamente riconosciuti i suoi meriti quando ricevette la nomina di Professore Onorario presso il Reale Istituto di Belle Arti di Napoli. A testimonianza del suo riconoscimento pittorico, nel 1824 gli venne affidata la cattedra di paesaggio presso la medesima accademia per l'apprezzamento del suo dipinto // *boschetto di Francavilla al Chiatamone*, oggi appartenente alle collezioni di palazzo Zevallos. Cominciarono tempi nuovi anche per l'Accademia che troverà in Pitloo un professore attento, puntuale e tutto dedito al lavoro. Tra i suoi allievi il pittore di origine tirolese Jean Grossgasteiger. Pitloo, infine, morì il 22 giugno del 1837, stroncato prematuramente dal colera. Fu sepolto a Napoli, nel cimitero dei Protestanti.



**Anton Sminck van Pitloo, *Castel dell'Ovo dalla spiaggia***

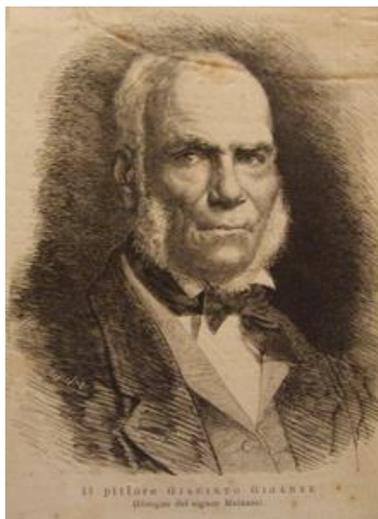
Anton Sminck van Pitloo è considerato, insieme all'allievo Giacinto Gigante, fra gli esponenti più sensibili e significativi della cosiddetta «Scuola di Posillipo». La novità ascrivibile a Pitloo sta nell'essersi definitivamente staccato dalla resa del dato puramente veristico ed illustrativo e, generalmente, dalla tradizionale pittura di paesaggio, da lui indirizzata verso sentieri di aggiornata modernità.

La tradizione paesaggistica ottocentesca, infatti, mirava ancora a una diretta restituzione del reale, dimostrandosi così ancora condizionata dal carattere analitico e documentaristico delle vedute di Jakob Philipp Hackert. Pitloo, al contrario, abbandona lo zelo indagatore del vedutismo d'impronta classicista e approda a un'osservazione del dato naturalistico decisamente romantica, caratterizzata da una sensibile attenzione alle vibrazioni della luce e dei colori (rese quasi con occhio da impressionista) e dalla presenza di vive suggestioni personali derivanti dall'osservazione diretta dei

luoghi. Altra novità introdotta da Pitloo fu l'impiego dell'innovativa tecnica della pittura a olio su carta montata su tela o cartone (la cosiddetta «carta intelata»); questo metodo, già sperimentato in Francia da Corot, fu accolto assai entusiasticamente dai posillipisti e certamente contribuì al rinnovamento in chiave romantica del paesaggismo napoletano, che sino ad allora veniva eseguita a cavalletto.

Molto significativa, oltre all'esperienza francese di Corot, è stata l'influenza di William Turner, pittore dal quale prese ispirazione per una libera interpretazione della natura e che, come hanno osservato Paolo Ricci e Raffaele Causa, certamente ha rappresentato per il Pitloo «una nuova via per approfondire il problema della luce senza turbare l'ordine stabilito dalla sua visione naturale». Anche la formazione romana ha fornito uno stimolo sostanziale al Pitloo, che risultò affascinato dagli «irreali tagli di luce e dalle sospese atmosfere dei miti meriggi respirati nella città Eterna», fenomeni atmosferici che «corroborarono la nordica visione descrittiva dell'olandese con un lirismo ottico impetrato attraverso l'aggressione sensoria del colore, avvolge, quasi una macchia corottiana» (Michelangelo Agostini).

# Biografia Giacinto Gigante



**Giacinto Gigante**

**Giacinto Gigante** è stato un pittore e incisore italiano, conosciuto in particolare per i paesaggi e le vedute, massimo esponente della cosiddetta Scuola di Posillipo.

Giacinto Gigante nacque l'11 luglio 1806, primogenito di Gaetano e di Anna Maria Fatati, in una casa della rampa di Sant'Antonio, a Posillipo, Napoli. Fu dal padre Gaetano, anch'egli pittore, che Giacinto ricevette intorno al 1818 la prima educazione artistica, eseguendo già da quell'anno paesaggi e numerosi ritratti, fra i quali un *Vecchio pescatore seduto* dove, oltre alla firma, troviamo scritto: «questo marinaio fu la prima figura che io feci dal vivo nel 1818».

Nel 1820, insieme al pittore Achille Vianelli, Gigante iniziò a frequentare privatamente l'*atelier* di Jacob Wilhelm Hüber, paesaggista tedesco di stampo accademico che insegnò al giovane allievo l'utilizzo della «camera ottica», o «camera lucida»: con questo strumento, Gigante poteva ricalcare su foglio da disegno il

perimetro del paesaggio che intendeva ritrarre, preventivamente tracciato su un lucido. Contestualmente all'alunnato presso Hüber, Gigante fu attivo come disegnatore di mappe nel Reale Ufficio Topografico. Grazie a questo mestiere, egli poté apprendere i procedimenti dell'acquaforte e della litografia: quest'ultima tecnica, introdotta nelle attività dell'Ufficio dal 1818, a partire dal 1829 fu particolarmente utilizzata dall'artista che se ne servì per effettuare numerose copie delle sue vedute.

Il lavoro che più tenne impegnato Gigante in questi anni fu l'esecuzione della *Carta topografica ed idrografica di Napoli e dintorni*, grandissima opera, dove l'esigenza di documentare i territori geografici di Napoli e il loro apparato idrologico fu conciliata con la lezione tecnica ricevuta dall'Hüber. Quest'esperienza effettivamente servì molto al Gigante che, dalla seconda metà degli anni dieci applicò questa tecnica nella realizzazione di scorci urbani e monumentali del golfo di Napoli, opportunamente venduti a quei facoltosi turisti stranieri che, di passaggio a Napoli durante il loro *Grand Tour*, volevano conservare almeno un'immagine di quei luoghi leggendari.

Nel segno di van Pitloo

Partito il maestro Hüber da Napoli, nel 1821 Gigante completò il suo *cursus studiorum*, sotto la guida di Anton Sminck van Pitloo, pittore olandese titolare di un fiorente *atelier* presso il quartiere di Chiaia. Fruendo probabilmente anche del corso di paesaggio dello stesso Pitloo, insegnante presso l'Accademia di belle arti di Napoli, Gigante diede un decisivo impulso alla propria arte, a tal punto da risultare vincitore nel 1824 del premio di seconda classe del paesaggio. Sempre nel 1824 eseguì il suo primo dipinto a olio, il *Lago Lucrino*, caratterizzato da «un tocco grasso e denso, ora slargato, ora minuto e fitto». Se infatti Hüber servì più che altro a trasmettergli i rudimenti della pittura, Pitloo fu il vero e proprio maestro «spirituale» di Gigante, che in questo modo poté aggiornarsi sulle novità introdotte dalla cosmopolita scena artistica partenopea, animata in quell'epoca da numerosi pittori stranieri,

come William Turner e Johan Christian Dahl. Caratteristiche affini ai dipinti di Gigante di quegli anni avrebbero avuto le opere degli altri allievi di Pitloo, aggregati nella cosiddetta «scuola di Posillipo», che ebbe proprio in Gigante uno dei rappresentanti più riconosciuti.

Nel frattempo Gigante non trascurò affatto i piaceri amorosi, tanto che ben presto si invaghì di Eloisa Vianelli, sorella dell'amico Achille. Le nozze con Eloisa, celebrate il 1º febbraio 1831, si sarebbero rivelate molto felici e furono coronate dalla nascita di otto figlie, che si sarebbero imparentate con le famiglie di altrettanti posillipisti: Silvia e Marianna si unirono a Ferdinando e Giovanni Zezion, rispettivamente nipote e figlio del pittore Zezion; Sofia e Laura sposarono i fratelli Mariano e Francesco Fergola, figli di Salvatore; Natalia si maritò con il pittore Pasquale De Luca, mentre Elena convolò a nozze con Augusto Witting, nipote di Teodoro.

Tra il 1829 e il 1832 Gigante si diede prevalentemente alla grafica. Ormai i disegni non erano più solo studi preparatori, ma autentici punti d'arrivo per l'artista, che partecipò alla redazione del *Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, contribuendovi con litografie originali con *Lago Lucrino* e *Gli avanzi del tempio di Venere a Baia*, vedute raffiguranti Pompei, Posillipo, Santa Chiara e interventi vari. In questi anni Gigante strinse anche amicizia con il russo Sil'vestr Feodosievič Ščedrin, grazie al quale entrò nell'orbita dell'ambiente dell'ambasciata russa a Napoli e della facoltosa aristocrazia partenopea, la quale apprezzò molto i suoi dipinti, come testimonia la vasta mole di opere da loro commissionate. Fu anche amico di Floriano Pietrocola e consulente per gli sfondi delle sue figure in costume tradizionale.

Nel 1837, morto van Pitloo a causa di un'epidemia di colera, Giacinto Gigante consacrò la propria affermazione sociale, quale maggiore esponente della scuola di Posillipo. Nello stesso anno andò persino ad abitare nella casa del maestro, al n. 11 del vico Vasto a Chiaia, anche se già nel 1844, grazie ai ricavi delle varie committenze russe, poté acquistare una dimora personale alle falde del Vomero, e andarvi ad abitare con la numerosa famiglia.



**Giacinto Gigante, *Cappella di San Gennaro al duomo durante il miracolo del sangue***

Dopo alcuni viaggi in Sicilia (nel 1846, al seguito della zarina Alessandra) e a Sorrento (1848) Gigante entrò in contatto con gli ambienti borbonici, ricevendo dalla corte di Ferdinando II di Napoli la commissione di alcuni disegni con vedute di Gaeta. Nel 1851, oltre a ricevere la nomina di professore onorario dell'Accademia di belle arti di Napoli, fu incaricato anche di insegnare l'arte pittorica alle principessine, al seguito delle quali, tra

il 1852 e il 1855, visitò Caserta, l'Isola d'Ischia e Gaeta. Nel suo *atelier* si formò il pittore napoletano Giovanni Giordano Lanza. Una preziosa testimonianza artistica di questi soggiorni, per i quali Gigante fu pure insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine di Francesco I, sono la *Villa reale a Ischia*, il *Parco reale di Quisisana*, il *Casino di caccia nel parco di Caserta*, e *La Marinella e Napoli dalla via Posillipo*. Degli anni 1860 è invece l'acquerello *Cappella di San Gennaro al duomo durante il miracolo del sangue*, realizzato su commissione del nuovo monarca e inviato nel 1867 all'Esposizione universale di Parigi, dove suscitò i plausi di Pasquale Villari, che con entusiastica deferenza arrivò ad affermare che «Gigante è un acquerellista di cui non si troverebbe in Italia un altro di egual merito».

Giacinto Gigante morì a Napoli il 29 novembre 1876.

Giacinto Gigante è considerato, al pari del maestro Anton Sminck van Pitloo, uno degli esponenti più sensibili e significativi della scuola di Posillipo. Dopo gli esordi come disegnatore cartografico Gigante si avvicinò infatti alla pittura dell'olandese van Pitloo: fu proprio seguendo la strada tracciata dal maestro che egli contribuì a rinnovare la tradizione della pittura di paesaggio, che sino ad allora risentiva dei moduli compositivi d'ascendenza documentaristica introdotti da Jakob Philipp Hackert. Gigante, al contrario, non fu deferente a una ripresa rigorosamente realistica del dato naturalistico, bensì si mostrò più attento alla componente emozionale dell'immagine, caricata di vive suggestioni personali dovute all'osservazione *en plein air*. Pur nel sostanziale rigore di rappresentazione, Gigante coglie il paesaggio per mezzo di estatici abbandoni e di vivide ricerche atmosferiche, lasciando così trasparire un intenso sentimento di intimismo lirico che è in pieno accordo con la categoria estetica del pittoresco.



Giacinto Gigante, *Marina di Posillipo*

I campi visivi adottati da Gigante, in particolare, non sono mai ampi bensì abbracciano sempre prospettive ristrette a piccoli spazi, descritte con taglio quasi fotografico. I suoi quadri, inoltre, sono animati da una grande intimità, dovuta alla scelta di raffigurare paesaggi con persone che compiono azioni quotidiane, quasi banali: è in questo modo che l'acuta indagine pittorica di Gigante, riuscendo a porre eguale attenzione all'affettuosa quotidianità del soggetto e al fresco naturalismo della rappresentazione, tradisce una visione della realtà calma, contemplativa, persino malinconica. Tra i suoi soggetti preferiti, in particolare, si menzionano l'assolata campagna flegrea, la lussureggiante costiera sorrentina e le isole di Capri, Ischia e Procida, con i loro incanti cromatici.

Gigante recepì stimoli cruciali specialmente dalla pittura dell'inglese William Turner, dal quale prese spunto per le modalità d'utilizzo dell'acquarello e per le sue innumerevoli potenzialità creative, esaltate specialmente in tele come *Porto Salvo* e nella

verdeggiante natura del *Paesaggio sorrentino* (1850). Impulsi analoghi furono desunti dalla suadente duttilità della luce mediterranea, sapientemente plasmata nella *Tempesta sul golfo di Amalfi*, dove un raggio di sole riesce a squarciare le nubi e a illuminare uno spicchio di mare della costiera Amalfitana, restituendo un'impressione di piacevole dolcezza, nonostante il mare in burrasca:

«La sua è una sintesi poetica di forme, colore, luce e rapporti spaziali evocatrice del ritmo della visione in una lettura sentimentale del paesaggio che ne amplifica la suggestione: ecco quindi stagliarsi sullo sfondo quella massa scura di Capo d'Orso battuto dalla pioggia quando alcuni raggi irrorano di luce le vecchie case del borgo antico ripreso dal belvedere del convento dei Cappuccini mentre fra i marosi una barca a vela tenta faticosamente di approdare a riva»

(Luigi Gallo, Nunzio Giustozzi parlando della *Tempesta sul golfo di Amalfi*)

Particolarmente innovativo è anche il *Tramonto a Caserta*, dove la spregiudicatezza della tecnica pittorica con cui Gigante impiega il colore prelude ai successivi indirizzi dell'arte impressionista, orientata verso rappresentazioni di puro colore.

# Biografia Salvatore Fergola

Salvatore Fergola (Napoli, 24 aprile 1796 – Napoli, 7 marzo 1874) è stato un pittore italiano, considerato uno degli esponenti più autorevoli della scuola di Posillipo.

## Biografia

Salvatore Fergola era figlio di Luigi e di Teresa Conti. Da giovane studiò lettere e architettura, per poi accostarsi agli studi pittorici, sull'esempio del padre che, come ci riporta Maria Causa Picone, era un «pedissequo hackertiano legato ad una minuziosa micrografia che non esclude, tuttavia, una vena felice di acquerellista». Nelle sue prime esperienze pittoriche infatti, Salvatore Fergola si mostrò enormemente debitore a Jakob Philipp Hackert, sia nell'applicazione della tempera, sia nell'impostazione della veduta. Anche suo fratello Alessandro Fergola (1812-1864) è stato pittore.

Ammesso come allievo all'Ufficio Topografico di Napoli, riscosse immediato successo presso la Corte borbonica, fin dalle prime opere: questo gli frutterà nel tempo numerose committenze dai Borbone di Napoli. Nel 1819 Fergola eseguì diversi dipinti, a Napoli, per conto del duca di Calabria, per poi essere chiamato dal duca di Sicilia. Dopo aver ottenuto uno stipendio di trenta ducati mensili dai Borbone, seguì la Corte a Castellammare di Stabia, per eseguire vedute del golfo di Napoli. Successivamente si recò a Caserta, a San Leucio, a Santa Maria Capua Vetere e ad Ischia, dove si trattenne per tre mesi. Le sue peregrinazioni lo portarono nel 1823 in Sicilia, con il proposito di fare il giro dell'isola anche se, ammalatosi a Trapani, decise di far ritorno ad Ischia e poi nuovamente a Castellammare.

Un visitatore in osservazione di un suo dipinto raffigurante il selvaggio e misterioso profilo delle coste di Capri, in esposizione alla mostra Salvatore Fergola. Lo splendore di un Regno a palazzo Zevallos a Napoli

Dopo il 1820 frequentò la scuola privata di pittura di Anton Sminck van Pitloo e, con il maestro ed altri allievi, fu tra i componenti della cosiddetta Scuola di Posillipo. Nel 1824 seguì i reali a Foggia e alla Reale tenuta di Carditello - dove ritrasse una corsa di cavalli - per poi spingersi sino ad Arienzo, per documentare i costumi della Terra di Lavoro e a Paestum. Tra le tele di questo periodo si ricordano Antico sepolcro detto la Conocchia in

Santa Maria di Capua (1820), Imbarco della r.e famiglia dal fiume Sarno (1823) e il Varo del vascello "Vesuvio" (1825).



Nel 1829 si recò in Spagna, al seguito della famiglia borbonica, in occasione delle nozze, a Madrid, della principessa Maria Cristina di Borbone-Due Sicilie con il re Ferdinando VII di Spagna. Fergola ebbe l'opportunità di visitare Siviglia, Cadice, Burgos, Toledo e Barcellona. Sulla via del ritorno si trattenne qualche mese a Parigi, ospite del duca d'Orléans, Luigi Filippo di Francia e di Carolina di Borbone-Due Sicilie, duchessa di Berry: in occasione di questo soggiorno francese Fergola avrebbe recepito nuovi stimoli per il suo stile pittorico.

Nonostante la popolarità, come illustratore degli avvenimenti di Corte e degli eventi più significativi del Regno, Fergola non riuscì a diventare titolare della cattedra di paesaggio dell'Accademia di belle arti di Napoli, perché nel 1838 questa cattedra venne assegnata a Gabriele Smargiassi. In questi anni lavorò instancabilmente, partecipando nel 1839 alla mostra borbonica, con Veduta della sorgente del Sarno, Interno della cattedrale di Toledo in Ispagna, Briganti sorpresi dalla gendarmeria nella foresta e tre «paesaggi di composizione», raffiguranti albe e tramonti. Nel 1841 presentò Interno gotico del chiostro di San Giovanni de' Re a Toledo, Esterno gotico della cattedrale di Burgos, Montevergine nel giorno della festa e Inaugurazione della strada di ferro seguita in Napoli nell'ottobre del

1839. Nel 1843 espose Marina di Capri al chiaro di luna con battello in cui dorme un marinaio e Un sifone nel golfo di Procida, mentre del 1848 è Preghiera della sera. Morì nel 1874, all'età di 76 anni.

Alla Galleria dell'Accademia di belle arti di Napoli si conserva il dipinto di Fergola, conosciuto con doppio titolo: Bacio di Giuda e Cristo nell'orto. Datato 1858, è un olio su tela, della dimensione di 89x70 cm e fu acquistato dall'Accademia nel 1909.



Inaugurazione della strada ferrata Napoli-Portici, 1840

Salvatore Fergola, esponente di spicco della scuola di Posillipo, è stato un protagonista della pittura a Napoli, negli anni della Restaurazione, epoca in cui l'antica città partenopea iniziava a trasformarsi in una grande e moderna metropoli. Dopo il congresso di Vienna, infatti, nel Sud Italia venne restaurata la monarchia legittima dei Borbone, che promosse un aggiornamento tecnologico, destinato a stabilire nel Regno delle Due Sicilie numerosi primati per l'Italia. Fergola è stato un grande interprete pittorico di questo fervore tecnologico e dipinse opere che rivelano fiducia nelle nuove istanze di progresso e modernità. Tra i dipinti di Salvatore Fergola merita una menzione speciale Inaugurazione della strada ferrata Napoli-Portici, 1840, dove è rappresentata la ferrovia Napoli-Portici - con un treno che corre lungo la linea di costa - il panorama del golfo di Napoli sullo sfondo e la festosa presenza del pubblico, individuato nei diversi ceti.[4]

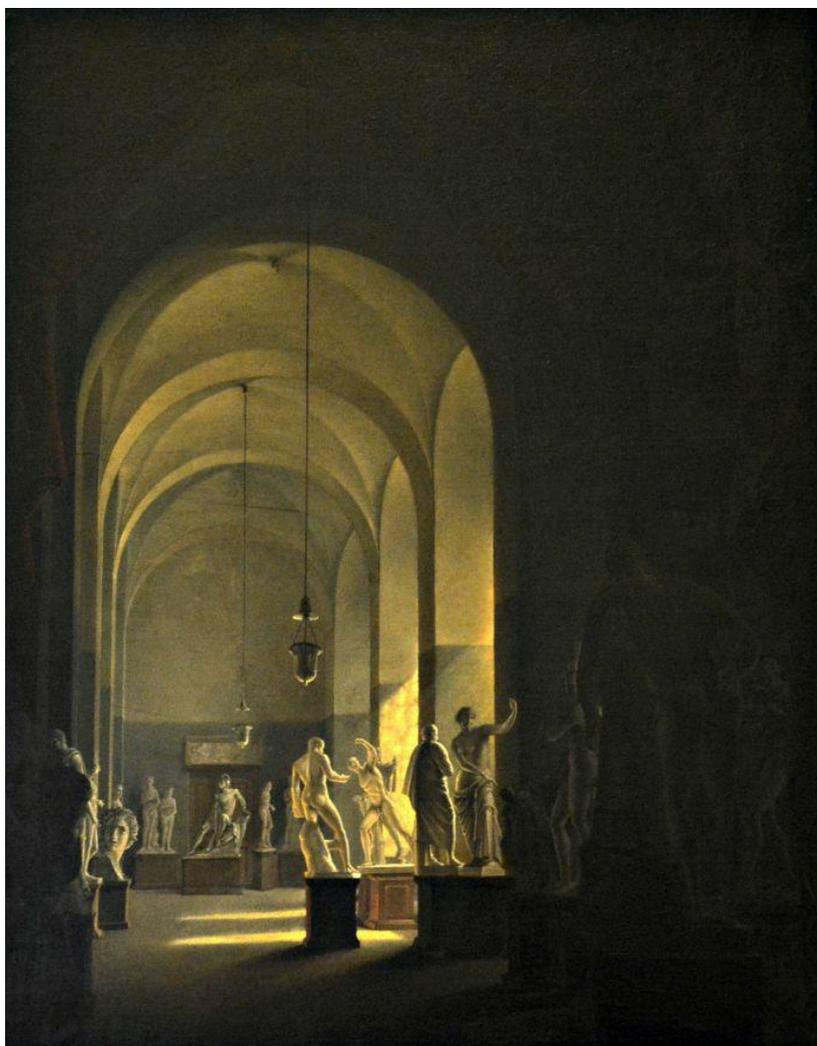


Naufregio

I primi dipinti di Fergola erano ancora saldamente legati ai moduli compositivi d'ascendenza analitica, introdotti da Jakob Philipp Hackert. Nella sua prima fase artistica, infatti, Fergola eseguiva principalmente opere dal valore documentario e celebrativo, dove le caratteristiche botaniche e morfologiche del territorio effigiato erano rese con un naturalismo di matrice illuminista. Nella successiva pittura di Fergola si registra una decisiva virata, in direzione del Romanticismo. Nei dipinti appartenenti a questa fase, pur applicando un sostanziale rigore nella rappresentazione, Fergola approdava ad una visione più fantastica della realtà e lasciava trasfigurare un sentimento di intimismo lirico, di sapore romantico.

Quest'approccio, certamente più congeniale alla sua volontà di esaltare le bellezze naturalistiche del golfo di Napoli, gli derivò dalla visione delle opere di Horace Vernet e di Théodore Gudin, che poté ammirare a Parigi del 1830. Un'epitome di questo nuovo indirizzo stilistico si può rintracciare nel fortunato repertorio delle marine in tempesta, dove il pittore, pur rappresentando episodi di naufragio realmente accaduti, impiega un registro fantastico che dà ampio spazio alla dimensione eroica del sublime, in pieno accordo con la sensibilità romantica.

**N° 30**  
**TAVOLE A COLORI**



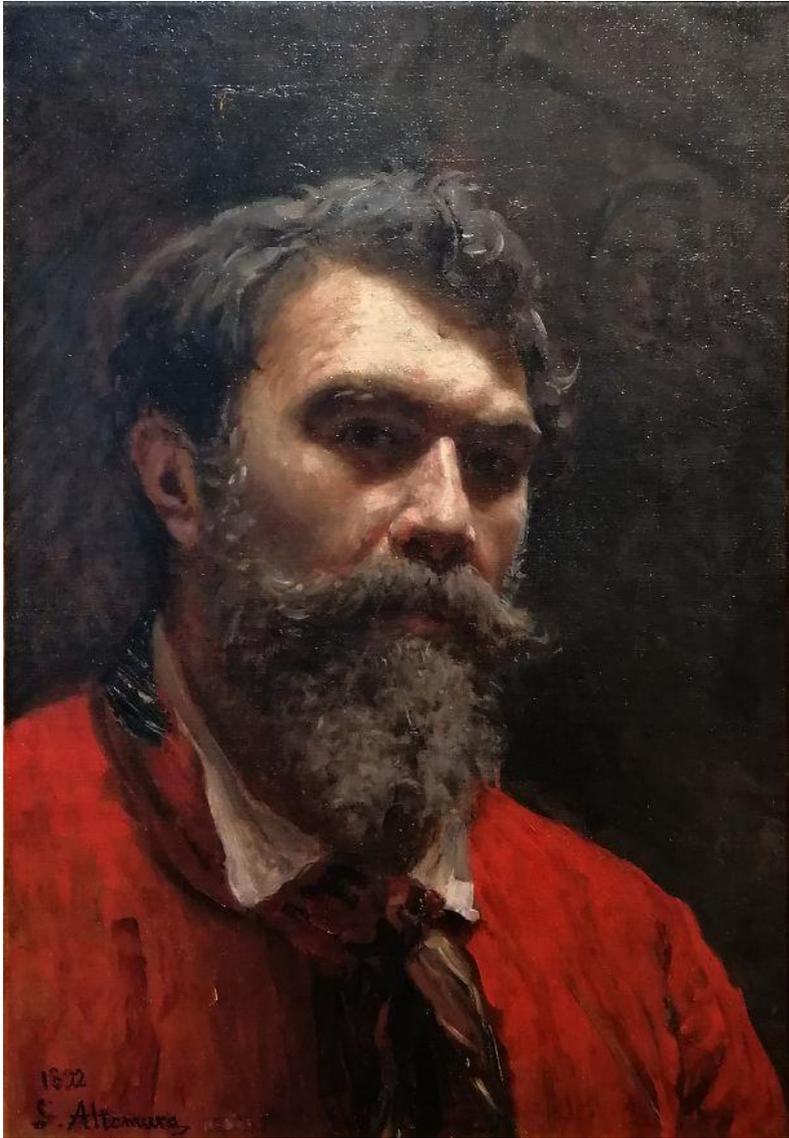
**Abbati V.-Veduta della parte interna del Salone dei Gessi del Real Istituto di Belle Arti (Napoli, Museo di Capodimonte)**



**Albertis-La mattanza dei tonni a Solanto (Caserta, Palazzo Reale)**



**Altamura-Richard Wagner (Napoli, Conservatorio)**



**Altamura-Autoritratto (Napoli, Accademia di Belle Arti)**



Angelini Costanzo – Napoli, Certosa di San Martino



**Benvenuti- Compianto sul Cristo morto (Napoli, Museo di Capodimonte)**



**Calliano-La morte di Ettore e il trionfo di Achille  
(Caserta, Palazzo Reale)**



**Cammarano G.-Il Parnaso (Napoli, Teatro S.Carlo)**



**Cammarano G.-Ritratto di Ferdinando IV (Caserta, Palazzo Reale))**



**Cammarano G.-La famiglia di Francesco I  
(Napoli, Museo di Capodimonte)**



**Cammarano M.-Ozio e lavoro (Napoli, Museo di Capodimonte)**



**Cammarano Michele – Folla in festa**



**Cammarano Michele – Carica dei bersaglieri – Napoli,  
Museo di Capodimonte**



**Camuccini-Ritratto di Lucia Migliaccio duchessa di Florida-  
(Napoli, Museo Duca di Martina)**



**Camuccini-Ritratto di Ferdinando I di Borbone (Napoli, Museo  
Duca di Martina)**



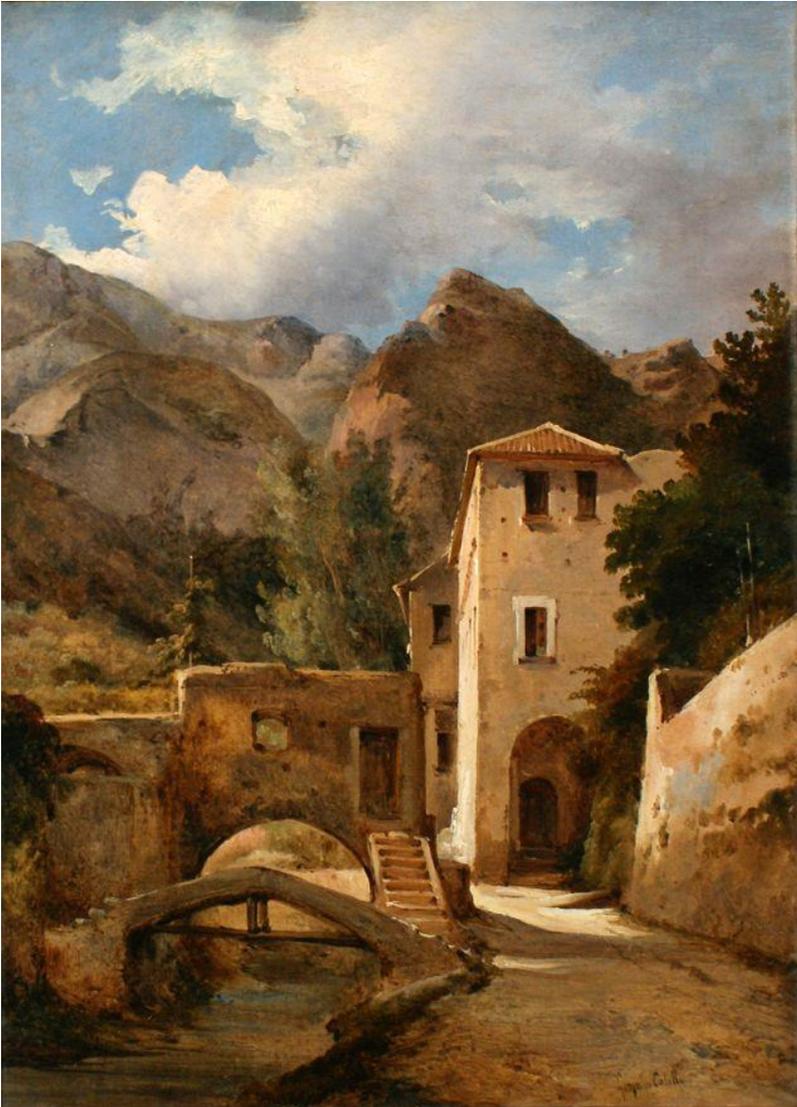
Carelli C.-Donna in abiti tradizionali (Collezione privata)



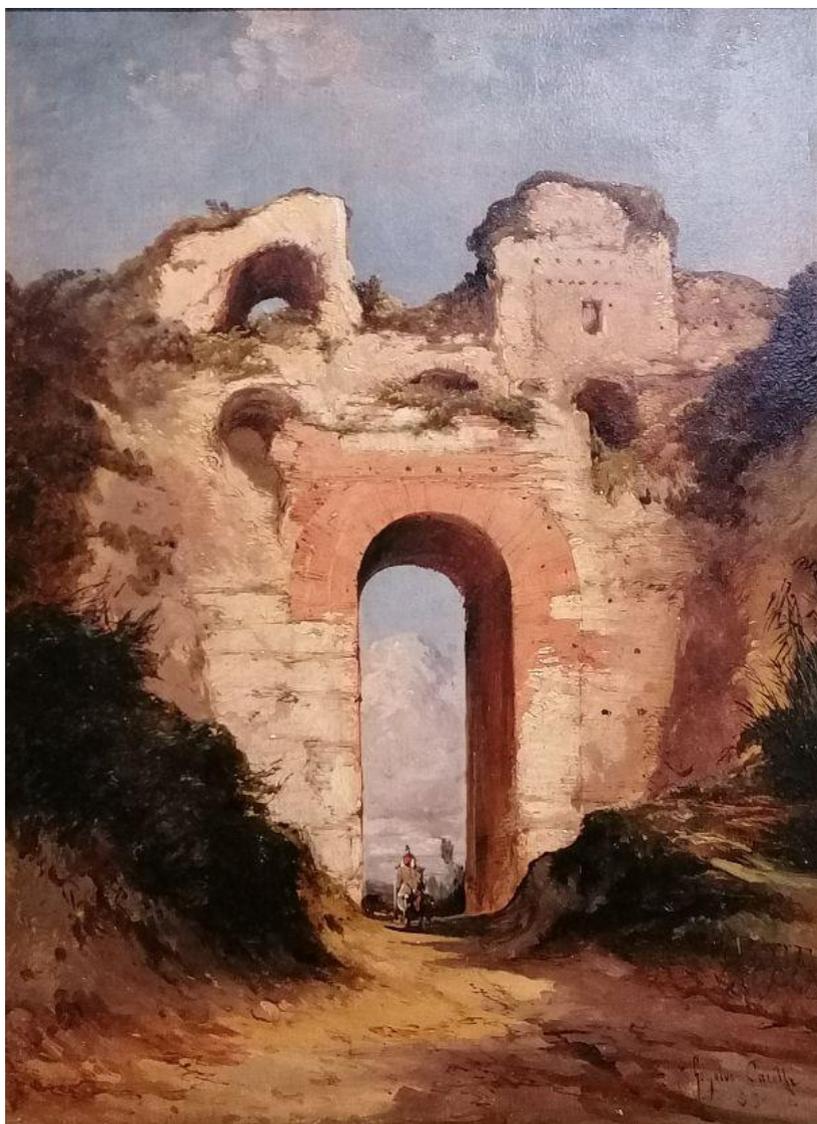
**Carelli C.-Lo scoglio delle sirene a Marina Piccola (Napoli, Museo di S.Martino)**



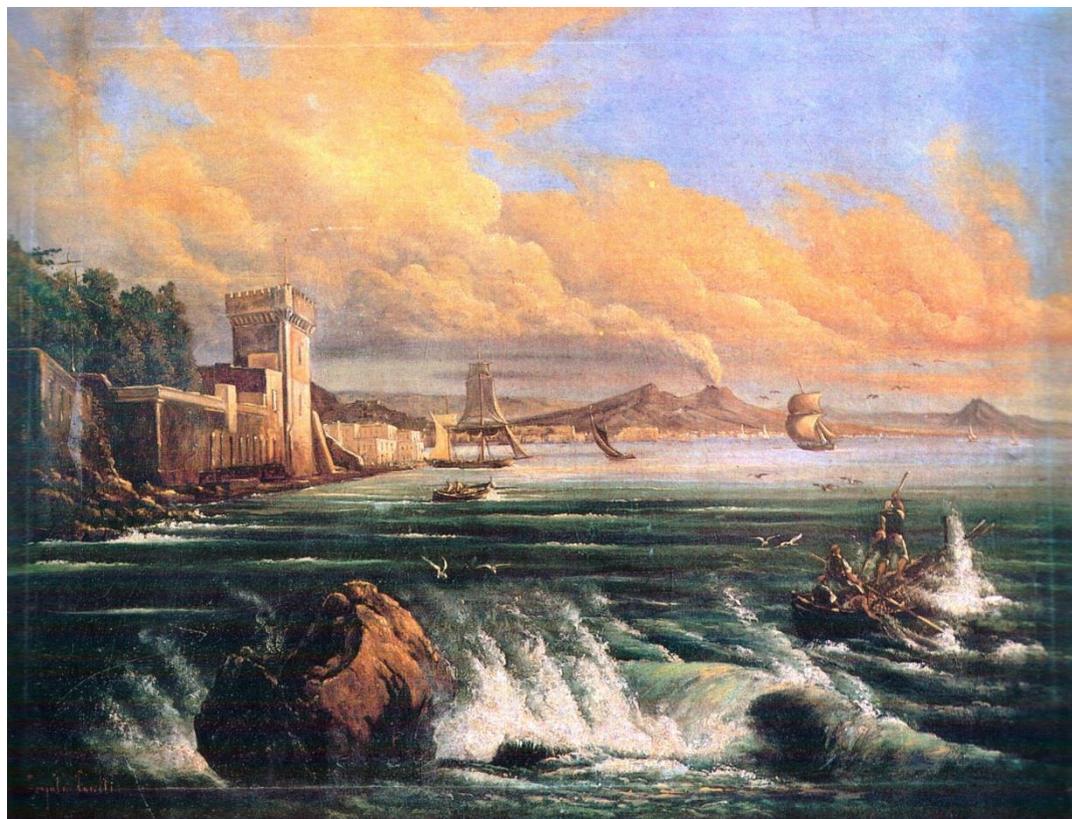
**Carelli C.-Campagna romana (Napoli, Museo Filangieri)**



**Carelli C.-La Valle dei Mulini ad Amalfi (Napoli, Museo di S.Martino)**



**Carelli C.-Arco Felice (Napoli, Accademia di Belle Arti)**



**Carelli C.-Veduta di Napoli da Posillipo  
(Napoli, Collezione della Ragione)**



**Carelli C.-Veduta di Napoli da Posillipo  
(Napoli, Collezione della Ragione)**



**Carelli R.-Tarantella sullo scoglio di Frisio (Collezione privata)**



**Carta-II Beato Nicola da Longobardi (Napoli, S.Francesco di Paola)**



**Casciario-Capri, Marina Grande (Napoli, Museo di S.Martino)**



**Casciaro-Ponti Rossi (Napoli, Accademia di Belle Arti)**



**Catel-Scena di genere nella campagna romana  
(Napoli, Gallerie d'Italia)**



**Castiglione-Castel Capuano nel 1858 (Bari, Pinacoteca Provinciale)**



**Catel-Scena di genere nella campagna romana  
(Napoli, Gallerie d'Italia)**



**Catel-La tomba di Virgilio (Napoli, Gallerie d'Italia)**